

L'« UNIVERSITA' » DEGLI EMARGINATI COMPIE TRE ANNI

# La strada è in cattedra don Ciotti ce l'ha fatta

In trecento nella cascina del Monferrato per fare il punto sull'attività svolta - « Non distribuiamo lauree e certezze, ma solo problemi », dice « prete-coraggio » - Storie di droga, carcere e prostituzione

Don Ciotti ce l'ha fatta: la sua « università » compie tre anni. Storie di vita e vite senza storia hanno tenuto lezione. La strada in cattedra i professori tra i banchi, una valanga d'esperienza servizio del dramma-droga. In quella vecchia cascina ristrutturata di Murisengo si sono dati appuntamento trecento allievi rompendo un cerchio maledetto di indifferenza e cinismo. Sono arrivati con tanti perché e, forse, sono ripartiti con gli stessi enigmi ma hanno spazzato via gli errori commessi e ripetuti per tanto tempo da chi si è avvicinato agli emar-

ginati.

« Da noi — spiega don Gigi — teoria e pratica diventano la stessa cosa perché nei nostri corsi cerchiamo di leggere la realtà. Nessuna ricetta. Siamo in un laboratorio di ricerca comune che non ha risposte precostituite, lezioni da impartire ad ogni costo. Non solo non distribuiamo lauree, non veindiamo certezze, piuttosto problemi ».

Una « formula » tutta da scoprire e provare. Ma centinaia di operatori sociali, psicologi, sociologi ci han creduto. Sono venuti a titolo personale o invitati da ammini-

strazioni pubbliche. Con l'umiltà di chi vuol saperne di più, hanno relegato in un cassetto, per una volta, l'abito di esperti e sono stati ad ascoltare per capire chi si è bucato, ha battuto i marciapiedi, è fuggito di casa, ha vissuto (anzi sopportato) l'emarginazione

Ecco la provocazione del gruppo Abele: rompere gli schemi tradizionali, gli occhiali sfalsati coi quali per troppo tempo è stata osservata una tragedia che oggi esplose con tutto il suo carico di sofferenze.

Le prime « lezioni di vita »

incominciano nell'autunno del 1978. Venti giorni. Si inizia al mattino in « classe », si continua nei campi, si va avanti a tavola con la cena. Si anche a tavola, perché il cuoco, pure lui è approdato al gruppo Abele attraverso la droga ed ha cinque anni di eroina sulle spalle. Questa estemporanea « università » è partita così, tre anni fa con la nausea per le diagnosi fatte a tavolino, le ricette teoriche, il sociologismo a freddo. Ma con una grande speranza: che la strada potesse ancora insegnare qualcosa.

Quel sogno si è realizzato.

Tre anni di lezioni non sono molti in sé, ma una enormità se pensiamo alle difficoltà che s'è dovuto superare. Anche per questi motivi don Ciotti lo chiamano « prete-coraggio ». Perché sono brutte storie quelle che finiscono davanti a lui da quando, nel '66, ha fondato il gruppo Abele per vivere tra carcerati e prostitute, scappati di casa, ragazzi con la siringa in tasca. Vicende che la gente conosce molto bene ma spesso si ostina ad ignorare. Perché sono racconti che « disturbano » una società oggi schiacciata e perseguitata da altri presunti o reali fantasmi e naufraghi.

Pericoloso questo prete minuto che sorride, chiama i suoi ragazzi « amici », crede nel volontariato, nell'impegno personale sembra quasi un po' anacronistico. Ma c'è una ragione se molti continuano a bussare a quella porta di legno scuro in via Santa Teresa e non ad altre a Torino. Si fermano a parlare, chiedono soldi, accettano un posto di lavoro o un letto nella comunità, sfidano vecchie abitudini e brutti « giri » per andare a vivere in mezzo a gente come loro nella cascina del Monferrato.

La ragione c'è. Sta in quella filosofia di vita che non impone niente e propone tutto. Così da tre anni, quattro volte l'anno don Luigi Ciotti apre i corsi dell'« Università della strada ».

Il programma è molto semplice. Chi si iscrive va a vivere per venti giorni in campagna, lavora e segue le lezioni. I professori non hanno lauree. Arrivano dal mondo dell'emarginazione dal quale sono usciti o stanno uscendo.



« Esaminiamo con molta attenzione le modalità con le quali gli operatori abitualmente si avvicinano a chi soffre. Insieme scopriamo errori. Con gli amici — conclude don Gigi — impariamo il loro linguaggio e progettiamo la prevenzione. Ei tratta di impostare un ragionamento insieme al tossicodipendente, non sulla sua pelle ».

Giorno dopo giorno a Murisengo s'è formata una fortuna: di esperienza. Per evitare che si disperda, tutti gli ex-allievi dell'Università in queste domeniche di maggio stanno tornando nel Monferrato per confrontarsi scoprire quanto è stata utile la lezione imparata. Una rimpatriata anche per raccogliere tutto il materiale, catalogarlo metterlo a disposizione di chi ha scelto, come don Ciotti, di diventare l'amico dei diversi.

Gian Mario Ricciardi